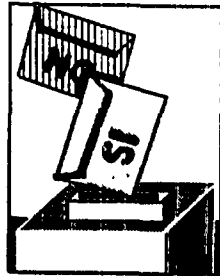


Scontro riforme



Il vicepresidente del Csm si schiera a favore del referendum «Mi hanno convinto i giudici del Sud che combattono i poteri criminali» «La carta fondamentale prevede gli strumenti per essere modificata» I presidenzialisti? «Vogliono fare la rivoluzione ma non hanno idee»

Galloni: «Il mio sì contro la mafia» Un duro attacco a Craxi: «Vuoi calpestare la Costituzione»

Giovanni Galloni, il vicepresidente del Csm, «sfiduciato» da Cossiga, domenica non solo andrà alle urne, ma voterà per ridurre le preferenze. Una vera e propria dichiarazione di voto, la sua, che gli è stata suggerita - così ha detto - dai magistrati impegnati nella lotta alla criminalità nelle regioni meridionali. Ma Galloni ne ha per tutti: boccia, come antipopolare, anche la proposta presidenzialista di Craxi.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Un «sì» motivatissimo. Autorevole e convinto. Un «sì» accompagnato ad un rifiuto. Anche questo di strettissima attualità politica: il rifiuto alla repubblica presidenziale. Giovanni Galloni, vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura (nella sua qualità di presidente della Corte costituzionale), ha fatto un passo che per tutti è stato un vero e proprio terremoto. «Domenica andrò a votare e tratterò la croce sul «sì». Lo faccio perché sono convinto che così si dà una mano alla battaglia per moralizzare la vita pubblica. Di più: «Lo faccio perché così si dà una mano a combattere la delinquenza organizzata». E a questo punto Galloni ha rivelato: «Voterò «sì» anche su sollecitazione di tanti procuratori della Repubblica della Calabria, della Sicilia, della Campania. Questi magistrati impegnati nel Sud mi sono venuti a dire che occorre modificare le leggi elettorali perché finché ci saranno le attuali norme i gruppi della delinquenza organizzata, controllando il cinque o addirittura il dieci per cento dei voti, riescono ad imporre la loro volontà».

chiave per capire il suo pensiero è quando parla delle proposte di riforma istituzionali. Galloni sostiene che la possibilità di modificare la Costituzione esistono già e sono «dentro» il dettato costituzionale. E aggiunge: «Pensare di modificare la Costituzione al di fuori dei suoi strumenti è un atto rivoluzionario. Per una rivoluzione del genere non ci sono, però, oggi i presupposti, perché le rivoluzioni vanno fatte con grandi ideali, con grandi masse di popolo e con grandi possibilità di denaro. Tutte cose che oggi non ci sono». La seconda repubblica d'impronta presidenzialista, insomma, è bocciata. Senza possibilità di appello. Le ultime battute di Galloni sono (forse) dirette a Cossiga. Riguardano l'autonomia dei giudici: «Da qualche parte si tenta di diminuire l'autonomia e l'indipendenza dei magistrati...Credo che tutti siamo concordi nel difendere la nostra prerogative che ci affida la Costituzione».

Galloni si schiera, dunque. Ma fa di più: come l'altro giorno Gallo, il presidente della Corte Costituzionale, cost'anche il vice presidente del Csm risponde agli attacchi arrivati in questi giorni dal «partito presidenzialista». I toni non sono quelli degli accusatori, ma Galloni, anche se usa il suo solito stile pacato e garbato, ribatte punto su punto. Il passaggio



Giovanni Galloni, vicepresidente del Csm

Forlani boccia il referendum: «È un errore» Ma quasi tutta la Dc non è d'accordo

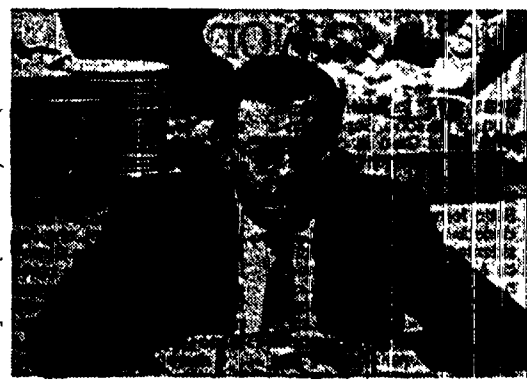
Per Forlani il referendum del 9 giugno è un «errore che sciupa energie su un falso problema», ma la maggior parte della Dc non la pensa così. Andranno a votare moltissimi dirigenti (e molti sono per il sì), da Fanfani a Bodrato a Scotti. Sondaggio del Viminale: «Voterà il 63% degli italiani». Luigi Baruffi, responsabile dell'organizzazione a piazza del Gesù: «Alle urne bisogna andarci comunque».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Scudocrociato e referendum. Nella Democrazia cristiana si va in ordine sparso. Da una parte c'è Forlani che, con ferma scudocrociata, continua a fare spallucci; dall'altra quasi tutto il partito. Dice il segretario dc: «Il referendum di domenica è probabilmente un errore, perché sciupa energie su un falso problema. Non vedo perché avremmo dovuto scaldarci su una questione del genere». Figurarsi se l'inquilino di piazza del Gesù si scalda, lui reduce dalle sturture di Cossiga. Anzi, aggiunge: «La vittoria del sì o del no, secondo me, non cambierebbe niente». Si concede, però, una piccola malignità nei confronti degli amici di partito che appoggiano l'iniziativa: «Il colmo sarebbe se, riducendo le

preferenze alla prossime elezioni, facessero ad essere eletti, perché la macchina del partito sarà impegnata in modo più ferreo che prima». Mallincolino da «Coniglio Mannarò», che subito dopo mostra i denti: «Dicono che lo abbia paura delle riforme istituzionali. Ma in questo campo il sentimento della paura non mi sfiora neppure». Il segretario democristiano, ieri se è andato a parlare ad un convegno sulla famiglia organizzato dal suo partito. Scelta saggia, dal momento che proprio sul tema del referendum, grande è il disordine nella famiglia scudocrociata. Perché, se Forlani dice una cosa, la maggior parte del suo partito dice l'esatto opposto, facendo salire allo zenit l'irritazione del Psi, impegnato

come un sol craxiano nel boicottaggio della consultazione. Andrà alle urne, domenica mattina, Amintore Fanfani. E sembra orientato verso il sì, l'ultimo «cavallo di razza» della Dc. «Le commissioni parlamentari per la verifica dei risultati elettorali - ricorda - più volte hanno riscontrato vari inconvenienti concernenti la regola in vigore per l'espressione dei voti preferenziali. Ma come voterà? Vado alle urne - si limita a dire - per esprimere un voto che possa rafforzare la personale partecipazione diretta di ogni cittadino alla scelta dei propri rappresentanti in Parlamento. Voterà invece no, ma voterà, il ministro dell'Industria, Guido Bodrato, che sull'«Avvenire» contesta duramente la campagna per l'astensione partita da via del Corso. «C'è un evidente contraddizione tra l'ostilità verso questo referendum - scrive Bodrato - ed il fatto che il modello plebiscitario è sullo sfondo della Repubblica presidenziale». Alle urne anche Francesco D'Onofrio, amico di Cossiga e sottosegretario alle Riforme. «È un dovere civico - commenta - se poi voterà sì, no o scheda bianca, questa è una mia scelta personale. Un altro esponente del governo che dome-



Sergio Pininfarina, presidente della Confindustria

Pininfarina: voterò Più folto il fronte dei sostenitori

ROMA. Andare a votare è un dovere, poi nel segreto nell'urna, uno può anche astenersi o votare contro, ma l'astensione non è mai una buona cosa. Anche Sergio Pininfarina, presidente della Confindustria, si schiera contro l'astensione al referendum di domenica sulle preferenze e allunga una lista che ormai comprende di tutto: partiti, esponenti politici, intellettuali, industriali, artisti, movimenti giovanili e cattolici. Un fronte composito antiastensionista che, sulla carta, ha soltanto Craxi e Bossi come avversari dichiarati. Se tutte queste prese di posizione si tradurranno in una mobilitazione dell'elettoreto è difficile stabilirlo, ma è chiaro, e i sondaggi lo confermano, che l'attenzione sta crescendo.

Bianchi: «Chi si batte per l'astensione vuole dare un colpo alla democrazia»

Una democrazia della partecipazione contro una democrazia dell'indifferenza. Giovanni Bianchi, presidente delle Acli, testimonia il grande impegno del mondo cattolico per il successo del referendum di domenica. «Una battaglia politica - rileva - si è ricollegata ad una questione etica. L'astensionismo è un colpo alla democrazia, e son perplesso a vedere che trovi consensi anche ai vertici della Dc».

ROMA. Le Acli, in prima fila sin dalla raccolta delle firme sul referendum elettorale. Decise, subito, a dar battaglia anche sull'unico questo «salvo» dalla sentenza della Corte costituzionale: la riduzione delle preferenze alla Camera. Oggi, a Roma, l'associazione presenterà le sue proposte per le riforme istituzionali. A pochi giorni dal voto, abbiamo sentito il presidente Giovanni Bianchi.

Cosa emerge da questa breve e «anomala» campagna elettorale? Tra la gente, ma anche sulla stampa, si son fatte strada due concezioni. Da una parte, quella di una democrazia della partecipazione; dall'altra, una democrazia dell'indifferenza. Diciamo intanto che un

questo «limitato» si è trasformato in una linea di tendenza politicamente forte. Era già successo nel referendum sul nucleare. Ebbene, la gente esprime la volontà di contare. Con buona pace delle obiezioni degli astensionisti. Quell'altro, insomma, dall'appello a disertare le urne. Ma non c'è una manovra per l'astensionismo anche ai vertici della Democrazia cristiana?

Dico subito che lo preferirei un successo del «no» al mancato raggiungimento del quorum. Il voto contrario è una posizione che rispetto, pur essendo un fervido sostenitore del «sì». L'invalutazione della consultazione è un colpo alla democrazia. Gli atteggiamenti nella Dc? Intanto ritrovo molti pronunciamenti per il «sì». Indubbiamente, il quadro è diverso se si sale ai vertici. E questo mi lascia quanto meno perplesso. Sotto la decisione di lasciare agli elettori libertà di voto si intuisce talvolta un

Nasce un «cartello» fra i giovani di Pds, Dc, Pri e Pli

ROMA. Ora c'è anche un «cartello giovanile per il sì». Non ne fanno parte, naturalmente, i giovani socialisti. Ma ci sono tutti gli altri: Sinistra giovanile, movimento dc, federazione giovanile del Pri, Gioventù liberale, Gioventù acclista, Fuci e «Controcorrente», l'associazione dei lettori del «Giornale di Montanelli», ieri all'hotel Nazionale di Roma i rispettivi coordinatori e segretari hanno spiegato perché sono contrari alle preferenze plurime. E domani davanti alle stazioni ferroviarie di tutta Italia, i giovani distribuiranno un volantino che invita pendolari e viaggiatori «a non perdere il treno del referendum». «Chi vota riforma chi non vota si ferma - è lo slogan del fronte giovanile, che contesta l'invito craxiano ad andarsene al mare piuttosto che al seggio.

Il referendum del 9 e 10 giugno - scrive nel suo Manifesto il «cartello del sì» - «rappresenta un'occasione d'oro per uscire finalmente dal dibattito sterile, sterile puramente verbale, sulle riforme istituzionali e per compiere un primo, importantissimo passo sulla strada del reale rinnovamento della politica nel nostro paese». Perché «le preferenze multiple sono un meccanismo che non tutela la libertà del cittadino. Di esso oggi si fanno frotte invece proprio i candidati con maggiori mezzi finanziari e che dispongono di forme organizzate di canalizzazione del consenso».

Le organizzazioni giovanili riconoscono la «trasversalità» di questa battaglia («è una accusa non ci fa paura», dicono i promotori del «cartello»), che accomuna soggetti che vivono su sponde diverse del sistema politico: il referendum - è questa la convinzione che li unisce - rappresenta un segnale che l'opinione pubblica può inviare alla classe politica per cambiare le regole del gioco e restituire ai cittadini il peso che spetta loro nella scelta dei governanti». La consulta-

zione del 9 giugno è «decisiva per il rinnovamento delle istituzioni». Simone Guernini, delegato nazionale del Movimento giovanile Dc, ieri ha parlato del referendum come di una sorta di grimaldello per aprire la strada ad altre riforme. «È avvertito, lo sappiamo - ha paralizzato - ma certo è più importante di altri referendum promossi nel passato, per il quale ci si è stracciati le vesti». «Non mi scandalizzo - dice Guernini - la posizione della Dc. Apprezzo che si lasci libertà di voto, lo voto sì, e mi pare di essere in buona compagnia».

Ma non c'è solo l'indifferenza di una parte della Dc. C'è anche la campagna astensionista. E c'è di alcuni Tg e giornali, la sordina messa da una parte del sistema dell'informazione alla scadenza imminente. «Questo - ha detto Gianni Cuperio, coordinatore nazionale della Sinistra giovanile - è il segno visibile del timore che il voto, per la prima volta, possa davvero mettere in discussione l'attuale sistema». E ha ricordato che ancora in questi giorni, dalla Sicilia, stanno arrivando segnali e denunce che «confermano come il sistema delle preferenze sia un mercato che blocca la politica». Agli astensionisti risponde anche Giovanni Lazzara, segretario dei giovani repubblicani: «Chi invoca e va al mare - dice - è amico del pescecani della politica». Chi invece vota, cerca la «moralizzazione» del sistema - afferma Paolo Sottili, rappresentante dei giovani liberali: chi va alle urne punta a «un voto che abbia più peso», aggiunge Paolo Campanini, presidente della Fuci. Ma soprattutto - conclude Oliviero Motta, vicesegretario di Gioventù acclista - partecipare al referendum è un tentativo di sbloccare lo stallo del dibattito politico, e di dare voce alla volontà di cambiamento delle giovani generazioni. □/R.



FLASH

Sit-in dei promotori a via Teulada. Il comitato promotore del referendum ha indetto per oggi pomeriggio alle 18 un sit-in presso il centro di produzione tv di via Teulada, a Roma, per «protestare contro il silenzio che sui temi del referendum stanno marcando in particolare alcune testate del servizio pubblico radiotelevisivo». Il comitato chiederà di essere ricevuto dai direttori di Tg1, Tg2 e Tg3 per esporre la propria «vibrata indignazione per la carenza, e nel caso del Tg2 quasi l'assenza, di una corretta informazione».

Proposte di legge sul referendum non ammesse. Un gruppo di parlamentari ha deciso di depositare in Parlamento le proposte di legge corrispondenti ai quesiti referendari non ammessi dalla Corte costituzionale. Fra gli altri, hanno aderito all'iniziativa Biondi, Negri, Zevi, Calderisi, Zamberletti, Dutto e Ada Becchi Colliada.

Vita (Pds) attacca il Tg2. Vincenzo Vita, responsabile dell'ufficio informazione e mass media del Pds, critica il Tg2. «Il telegiornale della seconda rete - ha detto ieri - ha raggiunto nell'edizione delle 19.45 di martedì un apice di faziosità davvero incredibile, dando uno spazio spropositato alla posizione di un singolo partito, il Psi, sul referendum. Si è avuta per un buon numero di minuti l'esatta percezione di come potesse diventare l'informazione di regime secondo una certa concezione delle riforme istituzionali, verso la quale, peraltro, la testata in questione manifesta molto interesse». «Intimidazioni», ha ribattito il direttore La Voipe.

Pannella voterà no. Marco Pannella domenica andrà a votare, e voterà no. «Sono per un no deciso e convinto - commenta - che è anche un no alla sgangheratezza della campagna astensionistica, sicuramente peggiore e più costosa del moralismo un po' pasticcione dei proponenti del sì».

Per il sì il Manlio Caccogni. Lo scrittore Manlio Caccogni ha dichiarato: «Domenica prossima andrò a votare e a votare sì. Votare sì significa dichiarare pubblicamente che questo sistema elettorale non ci piace. Occorre ben altro, è vero, per modificarlo; ma intanto una vittoria del sì sarebbe la prova che la volontà di cambiamento è reale. Gli italiani che andranno a votare voteranno sì esprimendo, con questo atto, la volontà di cambiare il sistema riducendo la pressione affaristica nella vita politica, la prepotenza delle segreterie di partito, l'immobilismo».

L'Anpi: andare alle urne è un diritto-dovere. «La Costituzione italiana nata dalla lotta all'antifascismo e della Resistenza afferma solennemente che sono elettori tutti i cittadini che hanno raggiunto la maggiore età e che la loro partecipazione al voto è un dovere civico». Lo dice l'Associazione nazionale dei parlamentari d'Italia in un ordine del giorno approvato all'unanimità dal congresso nazionale, che si chiude oggi a Bologna. L'Anpi invita gli elettori ad esercitare tale diritto-dovere che sia alla base del regime democratico.

Il Pli chiede maggiore vigilanza. I due vicesegretari liberali, Antonio Patuelli e Roberto Savasta, hanno sollecitato il governo ad aumentare la vigilanza delle forze dell'ordine soprattutto nelle zone in cui è più diffusa la malavita organizzata. «In particolare - hanno sottolineato - per prevenire pressioni e intimidazioni sui cittadini».

Gli astensionisti aggrediscono i giovani di sinistra. L'altra sera un gruppetto di autonomi ha aggredito, con il lancio di sassi, monete e uova, una manifestazione a favore del sì indetta all'università di Bologna dalla Sinistra giovanile. Un consigliere comunale dell'organizzazione, Fabio Abbagnato, è stato colpito da un oggetto che gli ha rotto gli occhiali. «Evidentemente - ha detto - non vogliono il referendum. Possono contare su ogni alleanza - ha commentato Gianni Cuperio, coordinatore nazionale di Sinistra giovanile - anche su quella di poche decine di autonomi. Continueremo a lavorare nei prossimi giorni dentro la zona universitaria senza raccogliere le provocazioni di nessuno».